

# Il referendum Bond e gli ex An perplessi, il Pd resta contrario

## Indipendenza, la Lega: «Raccolte 100mila firme»

### Forza Italia e Ncd aprono

#### Toniolo: pronti a discuterne dopo il bilancio

VENEZIA — Dicono i leghisti di aver raccolto «oltre 100 mila firme» a sostegno del referendum per l'indipendenza del Veneto, in due giorni. E' una media del pollo, beninteso, di carteggi ufficiali non ce ne sono (lo ammettono gli stessi padani) ma il dato politico rimane ed è quello di un'attenzione crescente sulla consultazione che già per tre volte è stata colpita e affondata in consiglio regionale. Un numero più di altri può aiutare a capire: per il nuovo Statuto della Regione sono sufficienti 5 mila firme (un ventesimo di quelle rivendicate dal Carroccio) per costringere i consiglieri a sedersi al loro posto a discutere una legge di iniziativa popolare.

La Lega, con gli eurodeputati Lorenzo Fontana e Mara

Bizzotto, ha quindi gioco facile a chiedere che l'assemblea di Palazzo Ferro Fini riprenda in mano l'ormai celeberrimo pdl 342, al più presto. «La partecipazione è stata strabiliante - dice Fontana - ben al di sopra delle nostre aspettative. Siamo talmente soddisfatti che stiamo pensando di replicare l'iniziativa, tra un mese». Gli fa eco Bizzotto: «I veneti vogliono potersi esprimere sul proprio futuro con un referendum libero e democratico. Non è più ammis-

sibile l'ostruzionismo dei partiti, a cominciare dal Pd». I *democrats*, in realtà, non si muovono di un millimetro («Restiamo contrari e non c'è alcun ripensamento - avverte il vice capogruppo Stefano Fracasso - nelle piazze si può prendere qualunque iniziativa politica, e quella della Lega è

chiaramente l'avvio della campagna elettorale per le Europee, ma in aula si discutono atti legittimi e concreti e il referendum per l'indipendenza non lo è. Noi seguiamo la strada dell'autonomia differenziata aperta anche dall'emendamento Rubinato») ma per un Pd che non ci sente ci sono una Forza Italia ed un Nuovo Centro Destra che invece sembrano più possibilisti di un tempo. Forse la scissione dagli ex An, ora confluiti in Forza Italia per il Veneto, ha lasciato ai primi *berluscones* ed agli alfaniani margini più ampi di manovra. «Subito dopo l'approvazione del bilancio (in agenda per domani, *ndr.*) intendo affrontare in commissione i due progetti di legge in tema di autonomia e indipendenza - dice il presidente della commissione Affari istituzionali Costantino Toniolo, Ncd - Io e Valdegamberi (che ieri, anche sulla scia della Lega, è tornato alla carica sull'argomen-

to, *ndr.*) siamo i primi firmatari di due diverse proposte di legge, entrambe finalizzate a far esprimere direttamente i veneti. Si potrebbe anche pensare di unire i due pdl, ipotizzando un quesito multiplo sulla scheda, del tipo: indipendenza o autonomia?».

Si dice favorevole anche il capogruppo di Forza Italia, Leonardo Padrin: «Sono convinto sia giusto lasciare che i veneti si esprimano, nessuno è mai morto di troppa democrazia, ma ovviamente questo non significa che noi sosterrremo la campagna per il sì. Anzi». E difatti Padrin ha appena proposto di intitolare all'Unità d'Italia il nuovo ospedale di Padova, una trovata che farà venire la pelle d'oca al governatore Luca Zaia ma che certo è utile ad evidenziare le contraddizioni di un territorio che da un lato proclama di volersi staccare dall'Italia e dall'altro scende a Roma per batter cassa in vista della costruzione di un polo di valenza nazionale (se non europea). Più guardingo invece Dario Bond, capogruppo di Forza Italia per il Veneto, autonomista convinto complice le origini bellunesi (in tema referendum è sembrato in passato più in sintonia con la

Lega che con il defunto Pdl), che deve però fronteggiare i compagni di strada ex An, contrari senza se e senza a qualunque consultazione para-secessionista. «Innanzitutto non capisco per quale ragione la Lega non abbia seguito la procedura stabilita dallo Statuto per il referendum popolare, preferendo la solita iniziativa di molta propaganda e poca sostanza. In secondo luogo non vedo come le firme, fossero davvero 100 mila, possano superare le obiezioni che ci sono state

poste dai costituzionalisti che abbiamo interpellato, che ci hanno prefigurato il rischio di scioglimento del consiglio regionale per atti contro la Costituzione».

**Marco Bonet**